

Alla vigilia dell'era del supermarco la conferma ufficiale che il cancelliere sarà a Mosca il 15 e 16 luglio per discutere dell'unificazione politica

Nella Rfg aspre polemiche su Berlino Il presidente von Weizsaecker ha ricevuto la cittadinanza onoraria: «Spero che in tempi brevi torni ad essere capitale»

# Germania unita, Kohl andrà in Urss

Il cancelliere tedesco Kohl andrà in visita a Mosca a metà luglio invitato da Gorbaciov. Al centro dei colloqui la collocazione internazionale della Grande Germania e gli aiuti economici. Intanto le massime autorità federali polemizzano su Berlino. Preoccupato per l'impatto del marco unico, il governo della Rdt cerca di scoraggiare gli acquisti di prodotti dell'Ovest.

DAL NOSTRO INVIATO ANTONIO POLLIO SALIMBENI

BERLINO. A ventiquattrore dalla grande giornata del Supermarco, politica ed economia sono sempre più intrecciate. Mentre la Rdt vive formalmente i suoi ultimi momenti nel pieno delle sue prerogative statuali e si prepara con parecchia inquietudine sociale e politica a salutare nelle fredde acque dell'economia di mercato, da Mosca arriva la conferma: Helmut Kohl è stato invitato in Urss da Gorbaciov il 15 e 16 luglio.

La notizia era stata smentita qualche giorno fa dopo la riunione dei «2+4», quando il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze aveva gelato l'ottimismo delle altre potenze viciniche e dei tedeschi federali con un nuovo piano per la Germania unificata.

ieri, il Cremlino ha rotto il silenzio e dato l'annuncio ufficiale. Bonn si è immediatamente allineata dando notizia che il cancelliere sarà accompagnato dal ministro degli Esteri Genscher e dal ministro delle Finanze Waigel.

degli Esteri sovietico Shevardnadze in una intervista ad un giornale della Rdt ha detto che i sovietici sperano che entro la fine dell'anno la questione tedesca sarà risolta, questione sulla quale «ogni stato (interessato ndr) ha voce in capitolo». Aggiungendo però che «molto dipende dal modo in cui la Nato reagirà ai mutamenti in corso in Europa».

Nella riunione berlinese del «2+4», Shevardnadze aveva insistito perché la Rfg e la Rdt mantengano i loro rispettivi impegni verso Nato e Patto di Varsavia per un periodo transitorio (cinque anni). Nel frattempo le due alleanze dovrebbero trasformarsi perdendo il loro carattere di blocchi militari.

La riunione dei Dodici a Dublino la scorsa settimana ha già dato il segnale di via libera nonostante gli ostacoli posti dai premier britannico, Olanda, Giappone. L'agenda dell'incontro Kohl-Gorbaciov ha come unico al primo punto la collocazione internazionale della Germania unificata sulla quale le posizioni restano ancora distanti. L'altro giorno il ministro

nomica e monetaria arriva al traguardo e le autorità dello Stato federale polemizzano con asprezza su Berlino capitale.

All'insediamento del Deutsche Mark che ridurrà in polvere l'Os-Mark manca solo un giorno. Simbolo contro simbolo. La sovranità trasferita da un paese alla banca d'alto ad un altro paese che si configura come la prima potenza del Vecchio Continente. Anche qui, nella microeconomia reale che poi è la vita di tutti i giorni, l'accelerazione è massima. Ancora più lunghe le code alle banche per prenotare il conto corrente e nei magazzini semivuoti per comprare a basso prezzo ciò che lunedì o non ci sarà più o costerà il doppio. Il giochetto più in voga a Berlino Est è non salutarci per nome. Si preferisce dire subito: 4 ore e 35 minuti. Risposta: 5 e 10.

E' il tempo trascorso nei lunghi serpenti che riempiono le strade. Si giura che questa sera sarà festa grande, nonostante la certezza che il passaggio al capitalismo non sarà affatto rose e fiori: due milioni di disoccupati, prezzi all'insù, salari non equivalenti a quelli dell'ovest. La parola d'ordine dei ministri perfino della Chiesa è di non spendere e spendere. Il motivo è appunto che nessuno sa come andrà a fini-

re e quanto tempo realmente i cittadini della ex Rdt dovranno aspettare prima di modificare complessivamente il loro livello di vita.

A dimostrazione dell'atmosfera molto irritata dalla serenità, il governo ha reso noto attraverso il portavoce del ministro dell'economia che continuerà ad imporre un sovrapprezzo sui generi voluttuari occidentali dell'11% con un decreto nonstante il parere negativo dei deputati. L'altra sera a conclusione dell'ultima seduta della Volkskammer prima dell'unificazione monetaria, l'opposizione aveva fatto

mettere in votazione un documento contro il dazio accolto a maggioranza semplice.

Il governo l'ira dritto sapendo che la corsa sfrenata ai prodotti dell'ovest massacrerebbe più di quanto siano già oggi massacrati le imprese orientali. Infine la nuova capitale, il presidente della Rfg Weizsaecker, parlando alla chiesa di Nikolai dove è stato significativamente nominato cittadino onorario di Berlino Est, si è dichiarato favorevole a Berlino quale «Hauptstadt» della Germania unita perché nessun'altra città può rappresentare adeguatamente tutti i tedeschi.

Una decisione presa dunque «in tempi ragionevolmente brevi». Ribatte Kohl da Bonn: deciderà il nuovo parlamento dopo le elezioni pantedesche. Il suo ministro degli Esteri Genscher, l'argomento secondo cui non si può decidere fino a quando ci sono tre voci sovietiche in Germania non può impedire una decisione di massima.

Intanto, i ragazzi di Bonn indossano jeans con un adesivo appiccicato al sedere: «I love Bonn». Al posto della «c» c'è una bocca rossa. E la Bundesbank ha già fatto sapere che da Francoforte non si muove.



File di macchine: i distributori per il pieno prima dell'introduzione del D-Mark

# Honecker accusato per 200 omicidi commessi dai Vopos

DAL NOSTRO INVIATO

BERLINO. Adesso Erich Honecker, l'ex leader del regime della Rdt deposto, dovrà con ogni probabilità rispondere ai magistrati dell'uccisione di oltre duecento cittadini della Germania orientale nel tentativo disperato di fuggire all'ovest attraverso la barriera del Muro. Il procuratore capo tedesco orientale Guenther Seiden ha aperto un'inchiesta per omicidio in quanto Honecker era presidente del Consiglio supremo della difesa. I Vopos avevano l'ordine di «sparare per uccidere» contro coloro che tentavano la fuga nell'altra parte della città. Inoltre Honecker avrebbe personalmente ordinato che le zone di frontiera fossero adeguatamente minate e l'installazione di sistemi di puntamento e sparo automatici. La procura generale ha anche chiesto la collaborazione dei magistrati della Rfg in possesso di una migliore documentazione sulla nostra tragedia.

Proprio l'altro giorno, un alto magistrato della Repubblica federale esperto di terrorismo, l'ex procuratore generale Kurt Rehmman, intervistato dal quotidiano «Die Welt» aveva dato per probabile l'apertura di una inchiesta a carico di Honecker proprio per lo sterminio di uccisioni al Muro. In Germania occidentale molti cittadini avevano sporto denuncia, ma le autorità federali non avevano mai potuto fare nulla. Honecker era pur sempre un capo di Stato con il quale il governo di Bonn intratteneva sostanziali relazioni politiche. Quando Honecker si recò in visita nella Repubblica federale, venne

addirittura modificata ad hoc la legge sull'immunità per evitare conseguenze giudiziarie proprie in virtù di quelle denunce. Il Parlamento approvò una norma che dava l'immunità a quelle persone che rappresentavano altri Stati su invito delle autorità federali. Ora si discute se questa immunità, crollato il Muro di Berlino e avviata l'unificazione dei due stati, è tollerabile oppure no. I delitti non decadono, commenta l'ex procuratore Rehmman.

Honecker è sotto il tiro della giustizia anche per l'accoglienza in Rdt dei terroristi della Raf. Su questo versante potrebbe essere accusato anche di aver ostacolato le indagini poiché individuabili apparati dello Stato della Rdt avevano coperto e protetto i terroristi. Gli altri orsini della magistratura federale stanno discutendo se chiedere ufficialmente l'apertura degli archivi conservati a Salzgitter, nella Rdt, contenente la documentazione di denuncia di 80 mila reati. Nelle edicole di Berlino Est, intanto, va a ruba l'inserto della «Taz» che contiene gli elenchi degli appartamenti in cui hanno abitato i collaboratori della Stasi durante il regime comunista. Niente nomi e cognomi, soltanto l'indirizzo. Naturalmente, avverte il giornale, non è detto che gli inquirenti attuali siano gli stessi che collaboravano con la Stasi. La cosa certa è che la decisione di stampare l'inserto ha fatto scalpore ed è indicativo di una opinione affatto tenera nei confronti dei collaboratori attivi del regime. □ P.S.

# Non si vende e non si compra nella Rdt del conto alla rovescia

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDINI

BERLINO. La frenesia dei giorni passati è dietro le spalle: alla Germania, ora, non resta che aspettare. Come i grandi camion che nei giorni scorsi hanno portato il loro carico di marchi «buoni» e che ora sono parcheggiati nei cortili delle banche in attesa di ripartire pieni di marchi «cattivi». Caraccia, tra meno di 48 ore, che si troverà il modo di riciclare. Bruciarla non si può, perché il fumo sarebbe tossico (intrinseca maledizione della moneta «realsociale»: anche morendo vorrebbe far danni) e probabilmente, finita per essere utilizzata come materia di base nell'industria tessile. Tra un po' di tempo i tedeschi dell'est, che i loro marchi non li volevano più, se li porteranno addosso, forse, in forma di vestiti. Che avranno pagato in marchi dell'ovest, si intende. La Germania aspetta, come i camion, come gli scomparsi dei negozi dell'est, vuoti come non lo erano mai stati neppure nei tempi peggiori del «prima», come non lo sono neppure a Mosca o a Bucarest, dove i segni del fallimento del «socialismo reale» sono ancora più duri. I negozianti aspettano anch'essi la

moneta «vera», ormai si tratta di resistere poche ore, e hanno ritirato la merce dai negozi. Nessuno vende o compra più nulla, da qualche giorno, nell'effimera Repubblica democratica tedesca. E perché dovrebbe? Le grandi leggi dell'economia hanno il loro riscontro, milioni di piccoli riscontri, nel comportamento quotidiano della gente. C'è un mercato condannato a morire e a risorgere, chissà come ma certo diverso: che senso ha spendere adesso? Se qualche bisogno proprio lo si deve soddisfare, la Terra Promessa è appena dietro l'angolo, non ancora conquistata ma comunque raggiungibile. Pezzi di mercato occidentale, anzi, arrivano ogni mattina, almeno qui a Berlino est, con le bancarelle volanti che vendono in marchi occidentali. Se nei negozi il pane non c'è o il latte non si trova, qualche marco «buono» lo si trova sempre e si va «di là». La morte ufficiale sarà notificata solo alle ore zero zero e un minuto di domenica 1. luglio, ma è già un bel po' che l'economia di questo pezzo di Germania muore giornodopo giorno. Le solide

monete luccicanti, tanto più pesanti delle loro sorelle povere che fa piacere sentirle in mano, i bei biglietti di banca con la faccia di Schiller anziché di Carlo Marx hanno messo da parecchio di essere una novità da questa parte del muro che cade a pezzi. Non hanno aspettato, loro, il trattato intertedesco e le scadenze ufficiali, circolano da mesi e in quantità crescente, sul filo delle aperture politiche e della empiria «extra legem», confermando, giorno dopo giorno, anche qui, la validità universale della legge di Gresham: «moneta buona scaccia moneta cattiva». Le «Bmw» con la targa orientale posteggiata sulla Unter den Linden, le «Mercedes» che spuntano come funghi, ma anche le modeste «Polos» tirate a lucido, raccontano anche all'osservatore superficiale la parte di storia già consumata da questa inafferrabile fase transitoria tra l'economia socialista pianificata e l'economia sociale di mercato: tutto cambia domenica 1. luglio, ma qualcosa ha cominciato a cambiare già prima. Chi si è adeguato subito lo ostenta senza complessi. Gli altri, la massa che della competenza

zione economica tra le due Germanie ha visto finora solo le briciole, esercita la pazienza: si può fare a meno di molte cose per un pugno di ore, finché non apriranno gli sportelli delle banche e il «mitzaco» comincerà per tutti. E poi? Dopo l'ora «x», nei giorni, nelle settimane, nel mese che seguiranno? E chi lo sa. L'opinione degli esperti, stavolta, non va molto oltre le banalità del senso comune. Qualche impatto avrà l'unità monetaria non lo sa bene nessuno, non fosse che perché un esperimento del genere, finora, non è stato mai fatto e quindi mancano tanto i parametri scientifici che le osservazioni empiriche. Le stime sulla disoccupazione indotta dall'arrivo del D-Mark vanno da un minimo di 800 mila a un massimo di 4 milioni di perdite di posti di lavoro. Come dire: da un fenomeno tollerabile e prontamente recuperabile a un terremoto catastrofico, che nessuna politica economica e sociale potrebbe contenere. I dati sulla tenuta delle aziende orientali che, sulla base di «criteri scientifici», il ministro dell'Economia di Berlino aveva qualificato nei giorni scorsi con l'intenzione di porre fine

alle incertezze, sono stati subito contestati in base a criteri altrettanto «scientifici». Il 30% delle aziende, aveva detto il ministro Pohl, terranno senza grossi problemi; il 40% solo se si ristrutturano rapidamente; un altro 30% sono condannate al fallimento. Questo schema «hanno fatto notare molti esperti» e ci saranno immediatamente e in masse cospicue di denaro dall'ovest, ma ci saranno? e quando? e a quali condizioni? Nei giorni scorsi il presidente della Confindustria dell'ovest ha reso noti i risultati di un sondaggio interno tra gli imprenditori federali: a differenza di quanto si pensava, solo il 25% si dice «disposto» («di posto», non «pronto») a investire nella Rdt. Per tutti gli altri la parte orientale della futura Germania unita sarà mercato, non terra d'investimenti.

Qualunque tipo di analisi venga tentata, comprese quelle che si fanno a Bruxelles su quanto costerà l'unificazione monetaria tedesca all'Europa comunitaria, si preparano presto sull'ovvia considerazione che tutto dipenderà dalle scelte, economiche e politiche, che verranno compiute «dopo»: se

le aziende che potrebbero farcela saranno sostenute, ad esempio, se l'inflazione verrà combattuta severamente o con manica larga, se i salari verranno aumentati o compressi, quali e quanti prezzi cresceranno nel primo periodo, come? e così? che tempi, verrà riformata la politica agricola... Tante variabili che nessuno può pretendere di padroneggiare adesso. Che cosa faranno, tra una settimana, tra un mese, gli operai dell'industria che guadagneranno, anche in marchi «buoni», la metà o un terzo dei loro colleghi (ormai a tutti gli effetti) dell'ovest? Sciopereranno per avere di più, insubordinandosi dei monti e dei divi e del ministro delle Finanze di Bonn Waigel? Come reagiranno i lavoratori che rischiano di perdere il posto? Cercheranno di salvare la loro fabbrica, scenderanno in piazza, si iscriveranno a un corso di riqualificazione, emigreranno all'ovest? Che ne sarà delle donne che non avranno più in azienda l'asilo-nido per i figli perché se si deve risparmiare è da là che si comincia? Rinunceranno il bilancio? Come quadreranno i bilanci familiari se le retribuzioni restano al chiodo e i

prezzi, liberalizzati, si adeguano al mercato? Le risposte nessuno le ha. C'è chi ritiene che la Rdt si avvii verso un periodo di ingovernabili tensioni sociali e c'è chi pensa che, come ha fatto in fondo finora, la gente di questo paese continuerà a tirare la cinghia, aspettando pazientemente gli effetti del «secondo boom tedesco» che brilla in tutti i discorsi che arrivano da Bonn. In ogni caso le vacanze sono vicine e con i marchi «buoni» si potrà anche andare all'estero. Risparmiano, certo, a vedere Venezia andata e ritorno in quarantotto ore, o Parigi con il pranzo al sacco, o l'altra Germania ospiti della vecchia zia, ma cancellano almeno l'amarazza per aver vissuto una vita senza poter fare. E ci saranno tanti conti da fare, riorganizzare bilanci, aspettative, consumi. E' possibile, in effetti, che nelle prime settimane non succeda poi molto, neppure quell'ondata di consumismo selvaggio che molti temono per gli irrefrenabili effetti inflattivi che porterebbe con sé. E fra poche settimane l'unità politica delle due Germanie sarà dietro l'angolo. Nell'attesa della nuova «ora x», comincerà già un'altra storia. □

# Vertice dei dc a Budapest Antall incontra Andreotti «Ungheria nella Cee nel '95»

ANTURIO BARIOLI

BUDAPEST. Si apre oggi nella capitale ungherese il primo vertice mondiale dei partiti democristiani o comunque di ispirazione cristiana. E' dedicato alle grandi trasformazioni avvenute o in atto nei paesi dell'Europa centro-orientale e dovrebbe stabilire con una dichiarazione finale le strategie in proposito dei partiti democristiani. Vi partecipano 150 personalità democristiane di spicco dei cinque continenti, capi di governo come Andreotti e il tedesco Kohl, il belga Martens, l'olandese Lubbers, l'ungherese Antall, capi di Stato come il haitiano Manigat e lo sloveno Peterle, ministri, capi di partito come Amalio Forlani, il presidente dell'Internazionale democristiana Eduardo Fernandez, membri del Parlamento europeo e del Consiglio d'Europa. Già ieri i partecipanti al vertice avevano occupato uno dei migliori alberghi budapestini, l'Hotel Foran, sulla via sinistra del Danubio, dove alle 18 si è svolto il ricevimento ufficiale. In precedenza il presidente del Consiglio Andreotti aveva avuto in Parlamento un incontro di 40

minuti con il primo ministro ungherese Antall che ha ribadito la volontà del suo governo di creare le condizioni per l'adesione dell'Ungheria alla Comunità europea entro il 1995, l'impegno a contribuire con una Ungheria uscita dal Patto di Varsavia alla costituzione di un nuovo ordine e di una nuova sicurezza europea, l'interesse a sviluppare i rapporti con l'Italia anche per bilanciare la massiccia presenza tedesca nel paese. Andreotti ha assicurato la simpatia e l'interesse dell'Italia nella costruzione della nuova Ungheria democratica e l'appoggio alle aspirazioni europee ungheresi durante il seicentesimo anniversario della nascita italiana. Antall ha annunciato che sarà a Venezia il 31 luglio e il primo agosto per il vertice della intesa pentagonale (Italia, Ungheria, Jugoslavia, Austria e Cecoslovacchia) dal quale dovrebbe scaturire un primo accordo di cooperazione regionale che dovrebbe prefigurare i nuovi rapporti in una Europa che ha superato la divisione e la contrapposizione dei blocchi. Il 2 agosto sarà in visita ufficiale a Roma.

# Chuck Berry si difende: «Tutta una montatura» Sotto accusa il re del rock In casa teneva armi e hashish

Droga, armi e materiale pornografico nel ranch del leggendario cantante rock Chuck Berry, nel Missouri. Sarebbe stata una soffiata a far muovere la polizia. Il legale di Berry accusa una ex cuoca del cantante di aver «montato» il raid. Il cantante rock è stato altre volte ospite di penitenziari americani per istigazione alla prostituzione di una minore e per evasione fiscale. Fu tra i grandi degli anni 50.

RICCARDO CHIOMI

NEW YORK. «Sono innocente», ha dichiarato il leggendario cantante rock Chuck Berry ai giornalisti, al termine della conferenza stampa indetta dal procuratore distrettuale William Hannah della contea di St. Charles, nel Missouri, dopo che la polizia aveva trovato nel suo ranch un ingente quantità di droga, libri e foto porno.

Non sarà emesso alcun mandato fino a quando non avremo catalogato tutto il materiale sotto sequestro, ha dichiarato il procuratore distrettuale, precisando altresì che gli inquirenti stanno esaminando il materiale considerato proibito.

«È una tragedia», ha commentato irato l'avvocato del cantante, aggiungendo che

tutto deve essere collegato ad una denuncia inoltrata alla procura l'anno scorso da una ex cuoca del ristorante di Berry. La donna - ha detto l'avvocato - si sarebbe vendicata dopo essere stata ripresa segretamente da una telecamera nella toilette del locale, mentre s'intratteneva con dei clienti.

Da una dichiarazione giurata, presentata al tribunale dalle autorità, salta fuori che le indagini erano già state avviate nel dicembre del 1988, perché dopo una segnalazione sarebbe stata scoperta, nel contenitore della sua chitarra, cocaina impalpabile clandestinamente. Anche l'anno scorso i bagagli di Berry furono ispezionati all'aeroporto internazionale «Lindbergh» di St. Louis, ma non fu trovato nulla.

Berry, 63 anni, ha avuto una brillante quanto palida carriera. Iniziò a suonare la chitarra ancora adolescente. A 18 anni si ritrovò in galera, accusato di tentato furto. Dovette interrompere gli studi per tre anni e

quando uscì di prigione lavorò per quattro anni alla catena di montaggio della General Motors, frequentando i corsi serali di scuola superiore e di parrucchiere.

Nel 1952 formò un trio assieme al batterista Ebby Harding e al pianista Johnnie Johnson, che restò al suo fianco per trent'anni. Durante gli anni Cinquanta Berry si affermò internazionalmente con i suoi ritmi innovativi ed il filone rock di tutta una generazione.

Fece alcune apparizioni anche sul grande schermo: «Rock, Rock, Rock» del 1956, «Mister Rock and Roll» nell'anno successivo ed il famoso «Go, Johnny, Go» nel 1959. Si riallacciò al cinema nel 1979 con «American Hot Wax», senza tuttavia riuscire a sfondare.

Considerato il pioniere del rock'n'roll, è famoso per i suoi guai, a ripetizione, con la legge. Nel 1959 finì nelle prigioni federali dell'Indiana per aver assunto una quattordicenne prostituta Apache nel suo locale, in barba al «Mann Act».



Chuck Berry

Quest'ultimo fatto mandò in rovina il suo matrimonio. Negli anni Sessanta realizzò altri brani di successo, tra cui «Nadine» e «No particular Place to Go» per produrre sporadicamente altri motivi che non hanno poi avuto lo stesso successo dei primi, sia negli Stati Uniti che all'estero. Nel luglio del 1979, dopo aver partecipato ad un ricevimento alla Casa Bianca offerto dall'allora presidente Jimmy Carter, gli agenti della tribuna o arrestarono con l'accusa di evasione fiscale e dovette correre cento giorni in carcere.

# Proposta del democratico Nunn. Tutti d'accordo Uomini e radar del Pentagono impegnati sul fronte ecologico

Il democratico Sam Nunn, presidente della commissione Difesa del Senato, propone un piano di riconversione del Pentagono per la difesa dell'ambiente. Il portavoce di Cheney e l'industria militare applaudono. Così parte dell'industria militare americana potrà lavorare in un settore in crescita dell'economia mondiale. E gli uomini del Pentagono possono respingere l'attacco al budget della Difesa.

ATTILIO MORO

NEW YORK. Il Pentagono si prepara a combattere, quella che sarà forse la sua battaglia più difficile negli anni 90: la difesa dell'ambiente. La proposta di aprire questo nuovo fronte viene dal presidente della commissione Difesa della Camera, Sam Nunn, ex noceratico della Georgia. E già Cheney ha espresso il suo interesse. Secondo Nunn il Pentagono ha il compito istituzionale di utilizzare uomini, tecnologie e risorse per fronteggiare la catastrofe ambientale. «La fine della guerra fredda - ha detto Nunn - ha ridotto notevolmente

il rischio di un confronto nucleare. Ma nuove nubi si addensano sul futuro dell'umanità minacciando la stabilità di antichi equilibri. I pericoli maggiori sono, secondo Nunn, la forte pressione dei popoli del Terzo mondo sulle risorse alimentari, la distruzione delle foreste e della fascia dell'ozono. Perciò Nunn proporrà, il mese prossimo, la costituzione di un Consiglio dell'ambiente che potrà utilizzare fondi, uomini e mezzi del Pentagono, e raccogliere dati su quei mutamenti ambientali che potrebbero

avere lo stesso impatto distruttivo di una guerra nucleare». Qualche miliardo di dollari del budget del Pentagono dovrà poi servire a ripulire l'America delle scorie radioattive che continuano ad accumularsi nelle grandi discariche nucleari di Denver e Rocky Flats, e porre così un rimedio ai danni provocati in passato dallo stesso dipartimento della Difesa. La proposta è di paternità democratica, ma il Pentagono approva. «Aspettiamo di conoscere i dettagli, ma sembra una buona idea», ha detto Glenn Ford, il portavoce del Pentagono. Cheney guarda con favore ad una iniziativa che gli dà prestigio e tutto sommato gli consente di conservare intatto un apparato di uomini, mezzi e risorse dislocato per ora sul fronte dell'ambiente, ma che può sempre tornare a casa qualora ce ne fosse la necessità. Ora teme ben altri tagli e il concedere qualcosa a Nunn può aiutarlo a respingere l'attacco democratico e difendere la sostanziale integrità del bi-

lancio della Difesa. Applausi vengono anche dalle maggiori aziende dell'industria militare americana. «Perché no? - ha detto Wirth, della Martin Marietta Corporation - La stessa tecnologia che produce sensori utilizzati sul campo di battaglia può fare quelli per il monitoraggio dei mutamenti ambientali. Qui possono venire utilizzati gli stessi computer, gli stessi radar, gli stessi sonar sottomarini». Per superare le ultime incertezze Nunn ha detto «i paesi sviluppati si stanno avviando a spendere dal due al tre per cento del loro Prodotto nazionale lordo in programmi per la protezione dell'ambiente, ed io voglio che acquistino le tecnologie americane». Quale modo migliore allora di prepararsi a mettere le mani su questo nuovo, promettente mercato se non quello di mettere di nuovo in corsa tecnologie e uomini altrimenti destinati a pagare con la disoccupazione, il prezzo della pace?